

# Il fiume Sele

Premetto di non essere un pescatore né un grande appassionato di sport acquatici, però ho sempre subito il fascino dei fiumi che rasentavano il territorio di Persano.

Il fiume Calore, più nascosto e meno famoso, l'ho visto solo di rado.

Invece, spesso e volentieri sono stato al fiume Sele.

Le volte che si decideva, con i miei soliti compagni di giochi, di fare una cosa speciale o di avventurarsi fuori mano, facilmente si finiva a giocare nei pressi del fiume.

I punti di approdo, a noi conosciuti, erano due.

Il primo, passando oltre il corpo di guardia e il palazzo reale, andando giù in discesa nei pressi del curvone. Bisognava addentrarsi in un piccolo bosco, abbastanza fitto con alberi a fogliame di un certo spessore, camminare per un po' fino ad uno slargo che affacciava sul Sele.

Il secondo era invece più pratico in quanto segnalato da un sentiero già tracciato al quale potevano accedere Jeep militari e auto, si trovava vicino Agedabia ( ex capannone dei Farcinosi, dove raggruppavano a suo tempo i cavalli malati ).

Nonni e genitori ci avevano avvisati dei pericoli relativi al corso d'acqua e soprattutto vietato assolutamente di fare il bagno.

Sinceramente oltre che bagnarsi un po' le mani e i piedi, nessuno tra noi ha avuto mai il coraggio o l'imprudenza di entrare in acqua.

Quello che ricordo ancora oggi è l'acqua freddissima e limpida che scorre rapida mentre la osservo da un piccolo lembo di spiaggia ricoperta da pietre bianche e leggermente polverose.

Guardando verso ovest, seguendo il corso del Sele, si vedeva chiaramente quanto rimasto ancora in piedi dopo il famoso crollo del ponte, come pure lo svilupparsi dei lavori di ricostruzione.

La prima cosa era ricercare le pietre più piatte e rotonde possibili per lanciarle nel fiume a pelo d'acqua in modo da farle saltare tante volte prima di affondare. Quasi un gara a chi la mandava più lontana e con più rimbalzi. Qualcuno tra noi era davvero bravo, se ben ricordo Massimo, e con una facilità disarmante le tirava da una parte all'altra.

Nei pressi della riva era facile imbattersi in qualche biscia come pure in lucertole più grandi della norma, tipo ramarrì che appena scoperti si dileguavano velocemente sotto le rocce o tra i cespugli. Armati di fionde tiravamo giusto per saggiare la mira, più che per avversione verso questi animalletti.

Una volta ci preparammo per la pesca, sulla scia di amici e parenti pescatori esperti, avevamo deciso di provare anche noi.

La prima fase di equipaggiamento era alquanto agibile visto che tra prestiti e acquisto di materiale, ognuno aveva la propria canna da pesca gli ami e quanto necessario per una prova.

La fase successiva consisteva nel trovare le esche necessarie, mosche e vermi in primis.

Con buoni propositi ci muovevamo verso il fiume, con le solite mimetiche e cappellini da americani, arricchiti dalla nuova attrezzatura.

Se la preparazione era stata scorrevole, la pratica della pesca si rivelò invece disastrosa. Tra risate, chiacchierate e urla da un lato all'altro della spiaggetta, i pochi pesci presenti erano già di certo scappati, per non citare i rimproveri, non certo amichevoli, dei pescatori disturbati dalla nostra iniziativa.

Al primo lancio verso il fiume, troppo vicini tra noi, restiamo subito impigliati con le lenze, gli ami e le canne in un groviglio inestricabile che solo il taglio netto riuscì a risolvere nella generale ilarità dopo una buona mezz'ora.

I più cauti si erano giustamente distanziati ma invano, infatti il lancio da lontano della lenza finì puntualmente con l'amo incastrato su dei cespugli senza neanche arrivare in acqua.

Infine, per chiudere in bellezza, l'ultima canna ancora disponibile posata distrattamente a terra, rimase spezzata dall'improvviso passo indietro di uno di noi che cercava di sbrogliare il groviglio di cui sopra.

Dopo questa esperienza emblematica seppure molto divertente siamo tornati spesso al fiume ma solo per una scampagnata o per passare qualche ora spensierata.

La pesca, inutile dirlo, era un'attività superata.